ANNO XXV. Sabato, 10 Agosto 1872 N. 221.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo	» 60	» 32	» 17
Turchia (Via d'Ancona)	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso colla quale si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via N. 51, palazzo Catenacci, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale del giornale via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 61. A Londra, Delizy Davies et Comp. n° 1 Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Fasano, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27 — Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 9 Agosto

IL CREDITO DELLO STATO

La lettera da noi ieri pubblicata del signor Carlo Clauson al segretario del Consiglio de' possessori di rendita estera a Londra non è un documento che possa passar inosservato.

Se la risposta fattagli dall'on. ministro Sella e le ragioni addotte contro le pretensioni de' portatori di cartelle del debito italiano in Inghilterra non hanno interamente convinto il signor Clauson, ci sembrano però abbiangli cagionata tale impressione da rimuovere dal suo animo ogni sospetto che il governo italiano sia per mancare alla fede pubblica o abbia due pesi e due misure.

Soltanto una necessità ineluttabile poteva costringere il governo italiano a stabilire che la tassa sulla rendita si dovesse esigere per ritenuta diretta sulle cedole e sol anto il disavanzo ogni anno crescente poteva giustificare l'aumento della tassa sino al 13 20 per cento.

Non sarebbe sincero chi sostenesse che la tassa sulla rendita portata a tanta altezza non sia d'un peso schiacciante. Però non pesa essa del pari sui crediti ipotecari? Con questa grande differenza ch'essa aggrava in generale i debitori, mentre l'altra colpisce i creditori, che intascano l'interesse semestrale. E gl'impiegati e coloro che vivono del lavoro della loro intelligenza e delle loro braccia e le Società industriali non sono soggette anch'esse a un carico assai più sensibile, che non sia quello di coloro i quali una volta ogni sei mesi tagliano le cedole e vanno a riscuoterle al Tesoro?

Fu sempre nostra convinzione che una tassa siffatta non possa esser normale. È un ripiego doloroso imposto da dissesti che si sperano transitori e sono in realtà, poichè in Italia il miglioramento della finanza è visibile a chiunque non sia cieco di nascita o non siasi abbacinati gli occhi per indomita passione o per crudeltà d'animo.

Noi siamo tutt'altro che favorevoli alla tassa per ritenuta. È la facilità con cui questa si esige che impedisce di dare all'imposta sulla rendita un assetto ragionevole, riducendola a più miti proporzioni per redditi che si consegnano e che sono frutto del lavoro o del lavoro associato al capitale, o trasformandola in guisa di assicurare che tutti i redditi ne vengano colpiti, mentre ora una somma non piccola sfugge alle indagini degli agenti del fisco.

Ma nelle condizioni nostre chi vorrebbe proporre al Parlamento di far delle modificazioni che inesorabilmente provocherebbero una diminuzione sensibile de' proventi dell'erario? Allorchè la sola ritenuta sul Debito pubblico, sui Buoni del Tesoro, ecc., produce circa 60 milioni e quella sugli stipendi e assegni e sulle pensioni circa 15 milioni, chi oserebbe stender la mano all'imposta, se non ha il coraggio di prender qualche risoluzione che in pari tempo tuteli gl'interessi dell'erario da ogni pericolo di perdita e guarentisca i portatori di titoli di debito pubblico da ogni rischio di successivi cambiamenti che tornino a loro danno?

I possessori di rendita si possono dividere in due classi. L'una è composta di quelli che impiegano stabilmente i loro capitali in rendita per goderne pacificamente gl'interessi, l'altra de' banchieri e speculatori, che oggi ne hanno nello scrigno delle somme ragguardevoli e domani le vendono per ricomperarne quando stimino vantaggioso. L'interesse degli uni e degli altri sembra divergente, perchè quelli badano al reddito annuale, questi al corso della rendita, ma in generale c'è meno contrasto che a prima vista non appaia. Anche chi ha dei titoli per riscuoterne le cedole semestrali, anzichè farne oggetto di speculazione, si trova talora nella necessità di venderli per dar la dote alla figlia, per pagar de' debiti o per acquistare uno stabile. Per entrambe le classi l'altezza del corso della rendita è di gran beneficio. Ma c'è anche l'interesse generale, l'interesse dello Stato. Questo interesse è leso quante volte la rendita è depressa. I capitali diventano cari, gli stabili perdono di valore, le Società industriali e i proprietari non ottengono danaro che a condizioni gravose. Fate che la rendita pubblica rialzi e che risorga la fiducia nel credito dello Stato, e l'interesse del danaro ribassa e i capitali disponibili hanno delle pretensioni meno esagerate.

I possessori stranieri paiono troppo indifferenti a tali considerazioni. Ciò che loro importa è di riscuoter le loro cedole senza pagar una tassa. Ma con qual titolo potrebbero sostener tal domanda? Il progresso de' nostri tempi si rivela, fra le varie maniere, anche nel rimuovere le interdizioni legali a carico degli stranieri. Il diritto civile moderno afferma la sua supremazia nel toglier ogni distinzione fra cittadino e straniero. Ma non sarebbe assurdo di stabilir per lo straniero un trattamento di favore? La legislazione non vi giungerebbe senza sconvolgere ogni principio di diritto e ogni base sociale e senza sciogliere i vincoli de' cittadini con lo Stato, poichè dal momento che lo straniero fosse meglio trattato il cittadino cercherebbe in ogni circostanza di esser assimilato allo straniero.

Non è egli vero che se la rendita che si paga all'estero non fosse soggetta a ritenuta, gran parte della rendita italiana andrebbe a farsi pagar all'estero? Non si vedeva già quando l'aggio era elevato la rendita italiana prender la via di Parigi per riscuoter le cedole in oro? Che sarebbe se avesse all'estero anche il privilegio della esenzione dalla ritenuta?

D'altronde i possessori esteri di titoli di debito italiano non pregiano il rialzo dei corsi? Non ne sono anch'essi largamente vantaggiati?

La stessa tassa per ritenuta ha cooperato poderosamente al miglioramento del credito nazionale. Per lo addietro si diceva che l'altezza dell'interesse non compensava la irresistibile perdita che ogni anno si faceva sul capitale. E si diceva cosa vera. Poichè il 5 per cento che nel gennaio 1860 era ancora a 82 scendeva alla fine del 1861 a 63. Risaliva per due anni, poi ribassava tanto per molte cause da ritrovarla al disotto di 40. Non c'era la tassa di ricchezza mobile per ritenuta. È anzi da notare che soltanto quando vi fu un ministro che mostrò di fortemente volere la ristorazione della finanza, la rendita risorse malgrado la ritenuta dell'8 80 per cento, e malgrado che poi siasi portata a 13 20 per cento. Si è perduto nell'interesse, ma assai di più si è guadagnato nel capitale e con la rendita ci guadagnò lo Stato in tutte le manifestazioni della sua operosità economica.

Queste verità non ci sembrano siano sfuggite al sig. Clauson, la cui relazione, conviene riconoscerlo, ha l'impronta di un animo onesto e benevolo.

Forse egli era meglio appoggiato dalla ragione facendo le sue osservazioni sul cambio della lira sterlina. Noi non abbiamo mai capito come, mentre in Francia la lira italiana si pagava in franco, in Inghilterra si pagasse facendo sopportare colà una parte dell'aggio che veniva confuso col cambio. Lo Stato vi ha un beneficio, ma noi più che d'un beneficio piccolo o grande, dobbiamo preoccuparci della lealtà nell'adempimento de' contratti. Dacchè nelle cartelle è stampato che le rate semestrali *sono pagabili a Parigi nonchè a Londra al corso di cambio in lire sterline*, ci sembra che una distinzione fra Londra e Parigi non sia giustificabile, e che il cambio non si possa mai confondere con l'aggio. Ignoriamo se ci siano sottigliezze legali per sostenere questa tesi che fa pesare sul cambio una parte dell'aggio, ma per noi sarebbero sempre sottigliezze. Ci sarebbe stata un'altra quistione da esaminare, cioè se l'obbligo assunto di pagar le cedole a Parigi e Londra, sia conforme alle leggi e sia indefinita. Ma essa è stata sempre risoluta nel senso affermativo e le nuove cartelle del debito pubblico lo consacrano di nuovo. Sarebbe perciò ozioso di risollevarla; solo vogliamo far osservare come la ponderatezza con cui il nostro governo ha proceduto in queste quistioni di debito pubblico abbia contribuito non poco a rialzar il credito italiano e la fede ne' nostri impegni.

Se l'*Univers* di Parigi avesse l'onestà e la calma che sono indispensabili a chi pretende di difendere la religione e la società, ascolterebbe un nostro consiglio.

Il quale è semplicissimo e tutto diretto al suo bene.

Esso consiste nel cambiare il suo corrispondente di Roma.

Le corbellerie che questo suo corrispondente gl'invia e ch'egli stampa quale oro di zecchino sono innumerevoli come le stelle del cielo e l'arena del mare.

Di quelle che spaccia sul nostro conto non ci siamo mai occupati; ma oggi ne dà una che non possiamo passar sotto silenzio.

Egli annunzia che il Direttore dell'*Opinione* scrive pure un altro giornale, che si traduce in tedesco col titolo di *Italianischen Nachrichten*. Questa notizia non può essere stata pescata nel Tevere, ma è tutta di sua invenzione. Il direttore dell'*Opinione* non ha che fare con la *Italianischen Nachrichten*, di cui c'gli è accaduto di veder appena qualche numero.

Le frange che aggiunge alla notizia sono degne di chi l'ha inventata. V'ha della gente della quale non paventiamo che le lodi, perchè sappiamo che suonano insulto ai galantuomini.

IL CONVEGNO DEI TRE IMPERATORI

Leggiamo nel *Times* del 6:

Fra un mese la città di Berlino sarà il centro di grande interesse politico. La curiosità di tutti coloro che si occupano di pubblici affari, dal l'uomo di Stato il quale dirige il destino delle nazioni all'ozioso che chiacchera al caffè, sarà eccitata dalla visita dell'imperatore di Russia e di suo figlio alla capitale prussiana e dal loro ricevimento da parte del loro augusto parente, l'imperatore di Germania. Si annunzia che durante il soggiorno dello Czar a Berlino, anche l'imperatore d'Austria sarà l'ospite dell'imperatore Guglielmo, per cui le tre aquile imperiali saranno un'altra volta riunite.

Vi fu un'epoca in cui questa riunione sarebbe stata considerata come un cattivo presagio per la causa della libertà. Cinquant'anni fa tutto ciò che v'era di giovane, di ardente e di generoso in Germania e nel continente in generale, combatteva contro i principii della Santa Alleanza che i sovrani delle tre potenze nordiche, come sono chiamate, avevano adottato sotto gli auspicii del pio Alessandro.

Oggidì le conquiste della libertà costituzionale sono troppo consolidate per temere qualsiasi riunione principesca. I sovrani dell'ultima generazione rifiutarono le libere istituzioni che avevano promesse nell'ore del pericolo e difesa l'innegabile violazione della loro parola adducendo che l'ignoranza politica dei loro sudditi e le necessità d'un sistema militare rendevano impossibile un governo parlamentare.

I loro successori attuali hanno potuto vedere ciascuna massima della loro prima educazione smentita dagli avvenimenti. Il maggiore fra essi, l'imperatore Guglielmo, era allora un assolutista, e nell'intimo del cuore è poco cambiato anche oggidì. Ma egli ha veduto ciò che le idee e l'entusiasmo liberale possono fare pel proprio paese, e sa che essi furono origine della sua grandezza crescente.

Quelle aspirazioni all'unità germanica e ad una rappresentanza popolare, ch'erano altre volte considerate come sogno di professori esaltati e di scapigliati studenti, sono ora ammesse come principii essenziali dagli statisti. Esse furono realizzate da un ministro che per molto tempo fu creduto l'incarnazione del conservatismo, ed il quale non solo le reputa essenziali alla prosperità della società, ma propone le leggi più severe per la repressione e la punizione di coloro che vorrebbero rovesciarle.

Questa nuova Germania è infatti imbevuta di liberalismo, non in opposizione ma sotto gli auspici diretti del sovrano, il quale, come principe di Prussia, era intollerabile ai liberali del 1848, e del suo cancelliere, l'implacabile avversario di tutto ciò che sapeva di liberalismo dieci anni or sono.

Il potere dell'imperatore germanico è fondato sopra una nazione libera, ch'è rappresentata in un Reichstag eletto dal suffragio universale. La istituzione definitiva di questo sistema forma la più importante rivoluzione di questo secolo e dà un nuovo carattere al convegno dei sovrani nordici.

Da parte dell'Austria si deve notare una trasformazione simile. Nella Corte viennese esiste sempre una buona parte dell'antico spirito, e vi sono persone che distruggerebbero volentieri tutto ciò ch'è stato fatto durante gli ultimi quindici anni. Ma esse sono impotenti di fronte alle tendenze della nazione e la crescente prosperità dell'impero.

L'Austria può esistere soltanto accettando il liberalismo. La politica contraria le procurò due disastrose sconfitte in sette anni, e se fosse ristabilita, l'impero germanico attirerebbe a sè le provincie austriache tedesche e compierebbe la sua distruzione. Le idee liberali, se non democratiche, si sono diffuse rapidamente nelle sue provincie più avanzate; un ritorno al sistema di Metternich o di Schwarzenberg è impossibile, e l'Austria, con due governi liberali vicini, in Germania ed in Italia, deve modificare grandemente le proprie idee in quanto riguarda la Chiesa e lo Stato. Quindi, se nel convegno dei sovrani dovessero aver luogo discussioni politiche, l'imperatore di Russia si troverebbe insieme a coloro i cui interessi sono legati al mantenimento delle nuove idee; è più probabile quindi ch'egli subisca un'influenza invece che farla subire.

Il movimento che incominciò nell'impero russo coll'abolizione della servitù, e che prevale tuttora sotto l'aspetto d'un vigoroso progresso materiale e di una crescente curiosità riguardo alle istituzioni, alla società ed alle ricerche scientifiche in Occidente, tende ad appropriarsi molto di ciò che esiste al di là della frontiera.

La Germania, e più specialmente la Prussia, è stata sempre considerata dai russi, sia dalla Corte, dai nobili e dal popolo, come la potenza più ragguardevole ed amica, mentre l'Inghilterra e la Francia, potenze occidentali, distanti e poco simpatiche, formano per essi quasi un altro mondo. Londra e Parigi possono adottare idee politiche senza produrre molto effetto a Pietroburgo; ma allorchè Berlino ha ceduto, allorchè lo Stato, che una volta era una seconda Russia, si dichiara convertito e riconosce che i principii liberali non solo non distruggono la forza d'un impero militare, ma anzi lo consolidano e formano il miglior appoggio di un governo forte, possiamo esser certi che questo fatto produrrà una grande impressione.

APPENDICE

LA MIA PRIMA BATTAGLIA

Memorie d'un Sergente Polacco

per Adamo Mickiewicz (1)

Invidio Attila, che diede mille battaglie e nell'ultimo combattimento sentiva ciò ch'egli chiamava *gaudia certaminum*, le delizie della strage. Quanto a me, che sono sergente d'artiglieria leggera, confesso che amai veramente la guerra soltanto durante la prima settimana della mia vita di coscritto, e non gustai le delizie d'Attila che una sola ed unica volta. Perciò non dimenticherò mai la mia grande settimana e la mia prima battaglia.

Una prima battaglia rassomiglia grandemente ad un primo amore. Quante speranze! quante illusioni! Prima di quell'istante solenne che decide della sorte delle nazioni, ogni coscritto si crede chiamato a sostener la parte di... qualunque siasi eroe della storia o del romanzo! Si viene finalmente alle mani; si combatte con impazienza frammista ad inquietudine; si sentono ora le angosce della morte, ora una gioia frenetica; si è colti da timor panico, oppure si prova tutto l'orgoglio del trionfo. Si traversa, in un'ora, tutta la scala delle sensazioni; si raccoglie un bottino di memorie per tutta la vita! Ma, per sentire tutto ciò energicamente, è necessario possedere un cuor vergine, un cuore da coscritto.

Fu detto che ciascuno potrebbe scrivere un buon romanzo narrando semplicemente la storia del suo primo amore. Ciò m'incoraggia a scrivere quella della mia prima battaglia. Aggiungerò che quella battaglia è l'episodio d'una guerra famosa, e riempì di meraviglia, in quel tempo, tutti i popoli d'Europa. È vero che quel tempo è già assai lontano, e gli altri popoli hanno dimenticato i nostri rovesci e le nostre disfatte! Ma i soldati polacchi non dimenticheranno mai la giornata di Stoczek.

Dopo la rivoluzione del 29 novembre, mi recai a prendere servizio. Doveva arruolarmi tra i fanti o fra i cavalieri? quest'era la gran questione. Prima di scegliere, percorsi le vie della capitale ed esaminai attentamente le uniformi dei reggimenti. Mi arrestai, in primo luogo, davanti ad un reggimento di granatieri. Marciavano in file serrate, silenziosi, regolarmente, gravemente. Portavano tutti lunghi mustacchi e qualche distintivo al braccio. Erano gli antichi avanzi delle legioni napoleoniche. Tutti li guardavano con rispetto, si tiravano in disparte per lasciarli passare, bisbigliavano intorno a me:

— Ecco dei veri soldati! ecco i nostri difensori!

Quanto sono felici! io diceva fra me. Che bella cosa essere granatieri! che aspetto maestoso! Mi avvicinai al pelottone, presi posto accanto al tamburo, e, marciando da granatiere, cercava cogli occhi il comandante.

Io voleva arruolarmi immediatamente. Ma all'altra estremità della via vidi brillare una nuova meteora militare.

Un cavaliere, montato su un cavallo bianco, tutto vestito di bianco egli stesso, cappotto bianco, *Schako* bianco, piuma bianca, fendeva come un cigno il nero flutto dei borghesi, salutava i pedoni, stendeva la mano ai cavalieri, mandava dei baci verso le finestre a cui stavano affacciate le belle donne di Varsavia. Egli richiamava a sè l'attenzione generale; gli uomini l'applaudivano, le donne sorridevano. Si lasciò partire in silenzio il distaccamento dai lunghi mustacchi; il bel cavalleggiere, fatto segno all'ammirazione popolare, era l'idolo del momento.

Non potei a meno di osservare che l'uniforme del cavalleggiere conveniva maggiormente alla mia età, al mio aspetto; indovinai finalmente la mia vocazione!

— Dio m'ha creato cavalleggiere, esclamai.

Io mi volsi dalla parte della caserma della cavalleria; a metà del cammino una folla immensa mi avviluppò, trascinandomi verso una delle porte della città. Il popolo correva incontro ad una nuova schiera di soldati. Essi entravano già. Uno strano personaggio apriva la marcia: era un vecchio cappuccino a cavallo; — con una mano teneva la lancia, coll'altra benediva il popolo che gli baciava i piedi.

Dopo il cappuccino, veniva un migliaio di cacciatori della foresta d'Augustow. Portavano fucili a doppia canna e grandi carniere di forma quadrata, fatte di pelle di tasso, i cui denti bianchi e le unghie rilucenti si staccavano sul fondo verde del giustacuore. Un altro migliaio di contadini armati di falci adunche e di scuri risplendenti chiudevano il corteggio.

Giammai l'ingresso del più bel reggimento, neppure l'ingresso di Giuseppe Poniatowski a capo delle legioni vittoriose, suscitò un entusiasmo uguale a quello con cui i cittadini di Varsavia salutarono le pelli di tasso e le scarpe di scorza. Non erano più applausi nè evviva che loro si prodigavano, erano grida, urrà, benedizioni frammiste ai singhiozzi di un'immensa folla. Giacchè il popolo, col suo mirabile istinto, scopre le bellezze del quadro. Alla vista di quei frati, di quei contadini che abbandonavano le loro celle solitarie e le loro oscure foreste per combattere il nemico della Polonia, il popolo intendeva con spavento l'imminenza del pericolo, ed in pari tempo scopriva con fiducia i mezzi per difenderti.

Ebbi forte tentazione di afferrare tosto una falce o un fucile, e di unirmi al gruppo dei contadini per prender parte agli onori dell'ingresso trionfale. Ma come fare? in qual modo imitare l'aspetto disinvolto e provocante d'un falciatore di Masovia? oppure il cupo e terribile aspetto d'un cacciatore delle rive del Niemen? e l'altezza della loro statura? e la larghezza delle loro spalle? In mezzo a quella

(1) Furono testè pubblicati a Parigi i *Mélanges posthumes* del celebre scrittore e patriota polacco Adamo Mickiewicz. Ci riserviamo di esaminare questo libro. Per ora crediamo di far cosa grata ai lettori riproducendo questo breve lavoro che dimostra come il Mickiewicz sapesse, anche a proposito delle più piccole cose, far vibrare la corda dell'amor di patria e di ogni altro nobile sentimento.

La mia prima battaglia è un episodio della rivoluzione polacca, e fu scritta fino dal 1866.

Lentamente ma sicuramente l'esempio delle nuove istituzioni che sono state fondate nell'Europa centrale modificherà il sistema russo, poichè anche la Russia non può sopportare a lungo un isolamento morale. Il convegno confidenziale dei tre sovrani i quali erano già il terrore del liberalismo può servire ad introdurre i principii liberali nell'impero del Nord.

Un presentimento dell'influenza che la rivoluzione tedesca ed austriaca dovranno esercitare sulla politica russa contribuisce a produrre quella gelosia dei successi della Prussia che domina fra i russi ortodossi. Il patriottismo di genere conservatore, prende, come si sa, un aspetto anti-germanico in Russia, i tedeschi dell'impero essendo considerati come un elemento straniero e che non si assimila.

Nell'ultima guerra una gran parte della società russa simpatizzava coi francesi e dopo di allora abbiamo ricevuto la notizia che quei sentimenti non sono scomparsi. Questi sentimenti sottili sono naturalmente spesso esagerati, specialmente all'estero, poichè l'estero giudica dalle conversazioni di società, dal testo meno degno di fede. Come erano sicuri i diplomatici francesi due anni or sono che la Baviera ed il Wurtemberg aspettavano soltanto l'opporunità per vendicarsi della tirannia prussiana! In modo simile è facile esagerare il mormorio che accompagnava le vittorie dei tedeschi in Russia; il desiderio degli ufficiali russi di misurare le proprie spade coi vincitori; la collera manifestata dalla stampa russa. Noi crediamo che questo malumore dipenda dalla certezza che la Germania unita potrà esercitare una influenza più potente sul suo vicino orientale. Questa influenza si presenta in modo da ecclissare l'indipendenza e l'autorità della Russia, e senza dubbio l'autorità relativa delle due potenze è molto cambiata da quando Nicolò imponeva una politica a Federico Guglielmo IV. Ciò spiega abbastanza la gelosia che può prevalere. Il patriota russo non può scorgere negli ultimi cambiamenti che l'aumento d'influenza della Germania.

Lo Czar e suo figlio, colla loro visita, posero termine alle dicerie bellicose che erano state sparse recentemente. Gli ufficiali russi possono impiegare il loro tempo a far piani per la difesa delle provincie baltiche, e per riprenderle nel caso in cui fossero conquistate dal nemico prima che potesse essere mobilizzato l'esercito russo. Essi possono assicurare ai loro capiti che sono necessari circa cinque anni per completare i loro preparativi e che allora potrebbero entrare in campagna con un esercito irresistibile appoggiato da 300,000 cosacchi. Ma il mondo cionullameno persista a considerare la visita dello Czar a Berline come una prova che l'Europa non sarà agitata tanto presto da una guerra anche meno ragionevole e giusta di quella che costò il trono all'imperatore dei francesi.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, 7 *agosto*. — Siamo da tre giorni in mezzo agli scioperi. S'aspettavano veramente fin dalla settimana scorsa, perchè da parole sfuggite ad alcuni operai, erasi risaputo che avevano avuto eccitamenti d'imitare i loro colleghi di Torino, ma per tutta la settimana tennero duro contro le suggestioni.

Domenica, invece, si annunciò per l'indomani uno sciopero dei fabbri-ferrai, e se ne parlò tanto pubblicamente, che anche i giornali accolsero la voce. Infatti, lunedì, ieri l'altro, gli operai fonditori dello stabilimento Suffert, posto fuori di porta Venezia, non appena si furono radunati al luogo solito del loro lavoro, dichiararono che volevano mettersi in isciopero, e, senz'addurre una ragione al mondo, se ne andarono, in numero d'un centinaio circa, agli altri stabilimenti, cercando di far proseliti. In generale però furono male accolti; i più resistettero alle loro suggestioni e continuarono a lavorare.

Ma, sul mezzogiorno si misero in isciopero anche i muratori e s'affollarono nella piazza del Duomo, ove le guardie eseguirono qualche arresto di turbolenti. Non ci furono però disordini, e anzi, la sera moltissimi si radunarono in piazza Castello per discutere dei loro affari. Discussero infatti, e deliberarono di chiedere un aumento di salario; ma, non essendosi accordati, si diedero appuntamento per l'indomani mattina, ch'era ieri.

E ieri ai muratori ed ai fabbri-ferrai si associarono anche alcuni operai tipografi, pellettai, pettinai; invece di scemare, lo sciopero si allargò.

S'eran fatti venire in fretta dal campo dei soldati, perchè la città era sguernita affatto di truppa, e la guardia nazionale non è che una memoria. Si appostarono drappelli qua e là, ma non se n'ebbe bisogno. Anche ieri ebbero luogo nuove discussioni e trattative. I muratori formularono le loro domande e le presentarono al sindaco. Questi, che aveva già parlato coi capi-fabbrica e capi-mastri, rispose che, prima di trattare, gli operai tornassero al lavoro; al che la Commissione dei muratori replicò che ciò era impossibile e che lo sciopero continuerebbe. Infatti, essi tennero iersera nuova adunanza alla Rotonda di porta Sempione, ma non conclusero nulla. Stamane si dice che si siano uniti agli scioperanti anche i panattieri; insomma, è un'epidemia.

Lo sciopero continua, ma senza agitazioni e senza che la truppa intervenga. Le guardie arrestarono nella giornata di ieri circa sessanta operai, che strepitavano e volevano impedire colle minaccie il lavoro a quelli che non accettarono lo sciopero.

La città è tranquilla, e quasi non si accorge del disordine. L'autorità politica fu esemplare per preveggenza ed energia.

In sostanza è uno sciopero forzato; i più tornerebbero volontieri al lavoro, se non temessero i motteggi e le busse di quelli che si fecero i caporioni dell'impresa. E questi stessi non sanno veramente cosa vogliano, non hanno fatto proposte concrete, o, se le fecero, come i muratori, furono assurde, non hanno altro scopo che di tener vivo il movimento, nasca poi quel che sa nascere.

Da una parte fa pietà il vedere questi poveri illusi girare a frotte le vie, sorpresi essi stessi di trovarsi a spasso, mentre tutti intorno a loro lavorano, e consumare così i pochi risparmi della settimana.

In alcuni luoghi però anche i muratori tennero fermo e non si smossero dai loro lavori. Ho veduto, per esempio, in piazza della Scala gli operai addetti al lavoro del monumento a Leonardo da Vinci e in piazza S. Fedele quelli addetti alla fabbrica del Teatro della Commenda continuare tranquillamente il loro mestiere, mentre lì presso i loro compagni s'affollavano al portone del Palazzo Marino, aspettando la Commissione salita a parlare col sindaco.

Se la cosa continua così, vale a dire se non sopraggiunge qualche incidente inaspettato, tutto il movimento cascherà da sè perchè gli manca una vera ragione d'essere. Sono le mene di sobillatori di fuori, che hanno trascinato que' poveri diavoli allo sciopero, ma che non arrivano a trascinarli anche ai tumulti.

Ad ogni buon conto oggi fu fatta venire altra truppa dal campo di Somma.

IL NUOVO PREFETTO DI GENOVA

In occasione che il comm. Colucci dalla prefettura di Caserta venne traslocato alla prefettura di Genova la Deputazione provinciale di Terra di Lavoro gli votava il seguente indirizzo, che torna ad onore di quell'egregio amministratore:

La Deputazione provinciale di Terra di Lavoro, memore dei diversi attestati di simpatia e di adesione dati dal Consiglio generale all'amministrazione del signor prefetto comm. Colucci, e testimone della operosità ed intelligenza con cui ha saputo per ben cinque anni indirizzarne le sorti, non può lasciarlo partire per la nuova residenza, cui lo chiama la fiducia del governo del Re, senza manifestargli i sentimenti della pubblica opinione e dargli un affettuoso saluto.

Venuto nella provincia quando la mala pianta del brigantaggio talliva profondamente, assorbendo essa sola tutte le cure dell'autorità politica, egli seppe trovar modo così di distruggere questa vergogna sociale, come di provvedere completamente alle cure molteplici della pubblica amministrazione.

Ciò che i Comuni, le Opere pie, l'istruzione pubblica, le diverse istituzioni provinciali debbono a lui, non è chi nol sappia; nè alcuno ignora come abbia pur saputo attraverso tutte le difficoltà della posizione, trovare il tempo per promuovere e sviluppare la coltura classica della provincia, onde anche per questo lato tenesse un posto onorevole fra le altre consorelle d'Italia.

Queste benemerenze, l'accordo che ha saputo serbare coi rappresentanti della provincia, giustificano così le simpatie profonde che lascia, come gli auguri che gli si fanno che voglia incontrarne eguali nella nuova Provincia e Deputazione, alla quale in questa occasione la Terra di Lavoro invia, per mezzo suo, un saluto affettuoso e fraterno.

Firmati: Grassi — Gallozzi — Soprano — G. Rossi — Pascarillo — Pizzi — Falco — Spalozzi — Ventriglia.

NOTIZIE ESTERE

Il *Journal des Débats* annunzia che la Commissione di permanenza, nella sua prima seduta, che fu nel giorno 5, si è occupata della dimissione del prefetto di Marsiglia. Ci fu una conversazione abbastanza lunga, ma calma, tra il ministro dell'interno e i commissari. Il *Journal des Débats* spera che non ne uscirà una questione Kératry, e che il prefetto manterrà o ritirerà la sua rinunzia secondo le sue personali convenienze, senza turbare le vacanze dei deputati della destra.

Nello stesso giornale leggiamo:

« Si ignora assolutamente quale sarà la durata del soggiorno a Trouville del presidente della repubblica. Il sig. Thiers, rispondeva ieri mattina a parecchi membri che lo interrogavano a questo soggetto: » Io non so quando tornerò; tutto dipenderà dal tempo che farà e dall'influenza dell'aria di mare sulla mia salute. Se io mi trovo bene, resterò un po' di più di quel che avea dapprima creduto. »

Il *Journal Officiel* dice che il governo non ha intenzione di creare il posto di elemosiniere in capo dell'esercito e quindi sono false le voci propagate dai giornali della nomina di un tale funzionario.

La *Patrie* assicura che il sig. Thiers ha detto a qualche deputato che alla riapertura dell'Assemblea si tratterà la questione dell'istituzione d'una seconda camera.

Il *Bien Public* dichiara inesatta la notizia data da qualche giornale che i ministri dell'interno e della giustizia abbiamo indirizzato ai prefetti e procuratori generali una circolare confidenziale relativa alla propaganda dell'Internazionale.

Si annunzia che il maresciallo Leboef pubblicherà uno scritto intitolato: *Memoirs au peuple français*, e destinato ad alleviare la sua parte di responsabilità, nelle ultime catastrofi.

La *Revue Industrielle de Charleroi* scrive:

« Corse voce a Bruxelles che i negoziati per la ripresa della ferrovia del Gran-Lussemburgo siano stati riattivati. Noi ignoriamo ciò che vi sia di fondato in questa voce, ma possiamo affermare che il direttore della Compagnia è stato più volte, in otto giorni, ricevuto dal ministro delle finanze. »

L'*Imparcial* di Madrid dice che dal principio della campagna, a Cuba, 13,600 insorti furono uccisi nei diversi combattimenti, 13,500 sono stati fatti prigionieri e 69,640 hanno fatto la loro sottomissione. Le truppe presero 4,819 armi a fuoco, 3,249 armi bianche e 9,921 cavalli.

Il corrispondente da Madrid dell'*Indépendance Belge* crede sapere che la Regina di Spagna si trovi in istato interessante.

Il *Times* riceve il seguente telegramma da San Sebastiano, 5:

« Il ricevimento del Re è stato qui entusiastico. Iersera vi ebbe luogo l'illuminazione ed un grande banchetto di 80 coperti dato dalla municipalità.

« Quest'oggi il Re visitò i vari luoghi interessanti della città e dintorni, compreso il villaggio di Ernani. — I volontari della Libertà si erano riuniti nel piccolo *pueblo* di Lasarte per rendere gli onori a S. M. Essi volevano far suonare le campane, ma non venne trovato nè il curato, nè il segrestano. I volontari ruppero coi loro fucili la porta del campanile e suonarono così le campane. »

Ecco la lettera che il sig. Thiers ha inviato al Re Amedeo per mezzo del prefetto dei Bassi Pirenei:

« *Versailles*, 2 *agosto* 1872.

« Sire,

« Conoscendo l'arrivo di V. M. alle nostre frontiere, incarico il generale comandante la divisione militare e il prefetto del dipartimento dei Bassi Pirenei, che entrambi compirono scrupolosamente i doveri di buon vicinato verso il vostro governo, di recarsi alla vostra augusta presenza e di esprimere la viva simpatia che noi abbiamo provata per voi e per la regina sentendo che foste esposti al più infame attentato, affrontato però col più nobile coraggio.

« Come avviene sovente, il delitto consolida il potere che esso volea rovesciare, e i colpevoli non hanno fatto che provocare, da parte della leale nazione spagnuola, delle nuove prove di rispetto e di devozione verso V. M. e S. M. la Regina.

« In quanto a noi, vicini e fidi amici della nazione spagnuola, prenderemo sempre un interesse vivo a tutte le circostanze che potranno esercitare dell'influenza sui suoi destini, che noi speriamo veder grandi e prosperi.

Io prego V. M. di ricevere la assicurazione reiterata del mio profondo rispetto.

« A. Thiers. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(W) Parigi-Versailles, 6 *agosto*. — Il signor di Keratry è stato fatto argomento, nella Commissione permanente, di una interpellanza del signor Kergolay, il quale deplora la demissione del prefetto delle Bocche del Rodano. Il signor Vittorio Lefranc ha chiesto che le spiegazioni che stava per dare rimanessero segrete. Egli non prevedeva che il signor di Keratry si sarebbe affrettato a pubblicare perfino i più minuti particolari della sua aventura.

Il ministro ha detto ai commissari, i quali d'altronde non lo ignoravano, che il signor di Keratry aveva chiesto al governo lo scioglimento del Consiglio generale del suo dipartimento, e che il governo avendo domandato tempo per riflettere, il prefetto gli aveva risposto inviando la propria demissione; che se non mutava questa risoluzione, presa evidentemente *ab irato*, la dignità del governo imponeva a quest'ultimo il dovere di nominare un successore a quel prefetto troppo impetuoso.

La Commissione si dichiarò soddisfatta. Il *Soir*, giornale devoto al signor Keratry, ha pubblicato una lettera nella quale questo difensore dell'autorità mi par che dia l'esempio d'una grande irriverenza verso il sig. Thiers, che accusa di non aver mantenuto i suoi impegni e di esser privo d'energia. Egli afferma che gli era stato promesso lo scioglimento del Consiglio generale. Ha domandato che si adempisse quella promessa « premendomi, egli dice, che il governo, fedele alle sue promesse, risolvesse la lite fra un prefetto fedele alla legge, ed un Consiglio alla legge ribelle. » Non par di leggere l'epistola di un luogotenente del duca d'Alba contro qualche Municipio fiammingo?

Ciò che v'ha di curioso si è che la ribellione del Consiglio dipartimentale è ipotetica poichè il signor di Keratry intendeva premunirsi contro una sessione che non era ancora stata aperta.

Il signor Thiers ritardò ancora ad esaudire i voti del prefetto, il quale, come Achille, si ritirò sotto la propria tenda. Il signor di Kératry ci rivela che il signor Thiers lo ha autorizzato a dichiarare che possiede tutta la sua fiducia e che gli aveva nuovamente promesso lo scioglimento del Consiglio pel mese di novembre, alla riapertura della Camera. Non è strano di vedere il presidente della Repubblica trattare con un prefetto come da potenza a potenza? Il signor di Kératry si mostra persuaso che la prossima sessione del Consiglio generale non possa essere che un pericolo ed un oltraggio alla legge! È lecito al signor di Kératry di far concorrenza al signor Mathieu de la Drôme, e di pronosticare gli atti futuri del Consiglio generale come il signor Mathieu de la Drôme pronosticava il bel tempo e la pioggia. Ma il signor Thiers ha ragione di non porre ostacolo alla riunione d'un Consiglio eletto dal suffragio universale.

Il *Journal Officiel* pubblica un decreto che annulla le deliberazioni del Consiglio circondariale della Gironda perchè fece voti per la istruzione laica ed obbligatoria e per la soppressione di alcune congregazioni religiose. In fondo, i Consigli sanno che siffatte deliberazioni verranno annullate, ma sanno pure che in questo modo sarà fatto cenno dei loro voti nel *Journal Officiel*, e ciò loro basta.

Il signor Thiers ha lasciato ieri Parigi alle ore 10 e 25 minuti, accompagnato dalla signora Thiers, da madamigella Dosne, dai signori De Fayet e di Salignac Fénelon suoi ufficiali d'ordinanza e dal signor Mignet. Al suo arrivo a Trouville, è stato ricevuto dal prefetto del dipartimento e dal maire; ciò è naturale. Una corvetta e due vaporini rimarranno nella rada di Trouville finchè il signor Thiers abiterà il Châlet-Cordier.

La *Presse* annunzia (e se non è ancor vero, lo diventerà) che la Commissione delle grazie ha commutata la pena del disertore Cerfbeer, condannato a morte, in quella di dieci anni di bando. Siccome il castello di Niederville si trova ora nel territorio prussiano, il signor Cerfbeer passerà il tempo dell'esilio in quel castello di sua proprietà. Si dovrebbe aggiungere al Codice militare che la diserzione in faccia al nemico è punita colla morte, a meno che il disertore non sia milionario, nel qual caso è punita con dieci anni di bando. Il signor Cerfbeer aveva le sue buone ragioni per sorridere quando si udì condannare a morte. E ci si venga ancora a dire che la Commissione delle grazie non si mostra imparziale! Stamane furono fucilati Doré e Mayer. *Del* resto, la tranquillità è perfetta; la Commissione permanente lo riconosce, perchè ha accettata ad unanimità la proposta del signor Pagès Dupont, il quale, tenendo conto della quiete del paese, chiede che la Commissione si riunisca non già una volta la settimana, ma una volta ogni quindici giorni.

A Lione, dopo parecchi rinvii, è incominciato il dibattimento per l'*Alliance republicaine*. Queste Società repubblicane hanno coperto la Francia intera dopo il 4 settembre, quindi furono sciolte quando sopraggiunse la Comune, ma durarono più a lungo a Lione. Il loro ordinamento è una specie di framassoneria politica! Venti cittadini formavano un gruppo e ne davano avviso alla Società, la quale, dopo un'inchiesta sulla moralità degli aderenti, li autorizzava a farsi rappresentare nei Comitati di quartiere e di circondario. Un giornale osserva ingenuamente che, « mercè quella inchiesta preventiva, nessuno di quelli che vengono processati è un antico ospite *della* galera, come qualcuno aspettava e sperava. »

Venti gruppi formano un Comitato di circondario. Vi erano sei di questi Comitati di circondario. Il Comitato centrale, che sedeva in via Grôlée, era composto di sei membri, nominati col suffragio universale da sei circondari, di due membri delegati da ciascuno de' sei Comitati di circondario e di quattro soci delle campagne. Finchè Parigi fu in ribellione, le autorità di Lione conservarono, rispetto a questa Società, un'attitudine simpatica. Più tardi, la guardò di mal occhio, ma, siccome la Società non dava segno di vita, si stimò inutile di sottoporre a processo un cadavere, e perciò non si fece altro che intimarle, in forza dello stato d'assedio, di sciogliersi.

Essendo quindi state fatte delle elezioni a Lione, la Società raccomandò dei candidati. Questa è la base del processo. Gli accusati sono in numero di ventiquattro.

Dopo i manifesti collettivi vengono i manifesti individuali. Mentre il signor di Belcastel non rende conto della propria condotta, come deputato, che a Dio, altri onorevoli si rivolgono ai propri elettori. Abbiamo già la lettera

---

schiera sarei stato riconosciuto come un coniglio in mezzo ai lupi.

Doveva dunque arruolarmi nei cavalleggieri o nei granatieri? Io versava in grande incertezza.

Passava un colonnello mio conoscente; mi battè sulla spalla.

— Io comando un corpo volante, egli mi disse, la mia avanguardia è già partita; lascio Varsavia oggi, ho bisogno di artiglieri; conoscete qualche artigliere? mandatelo da me che lo arruolerò.

— Eccone uno, io risposi atteggiandomi militarmente; io sarò il vostro artigliere.

— Bene, replicò il colonnello. Presto vestite la divisa, venite da me stasera. Alle dieci precise, hai capito?

Così si arruolavano i soldati durante la rivoluzione.

La sera stessa, alle undici, io marciava militarmente, vestito in uniforme, accanto ai cannoni.

Strada facendo ci esercitavamo nella manovra. Diedi prova di tanto zelo, e ardisco dire di tanta intelligenza, che dopo tre giorni fui nominato sergente, e mi si affidò il comando d'un cannone. I maligni dicevano che io andava debitore del mio grado alla particolare benevolenza del mio colonnello.

Checchè ne sia, io stesso fui sorpreso, sbalordito della mia improvvisa promozione, e quasi ne arrossiva. Mi venne il capogiro. Soltanto dopo parecchie ore di muta meraviglia, incominciai a sentire l'influenza della mia nuova posizione. Il mio aspetto divenne più grave e marziale. Stesi solennemente la mano destra, la posai sulla mia proprietà, sul mio cannone.

— Questo bronzo, io pensava, sarà per me il primo gradino del tempio della gloria, della mia grandezza militare e fors'anche del mio trono! Un cannone ben servito decide qualche volta le sorti d'una battaglia, d'una campagna. Napoleone I non ha forse incominciata la sua carriera comandando un cannone?

Pieno di queste idee io presi ad amare il mio cannone, come un amante la sua bella; non lo abbandonai più. Ne esaminai i difetti ed i pregi, ne studiai il carattere; e ben presto acquistai una perfetta conoscenza della sua persona così dal lato fisico, come dal morale.

Ricordo così bene la sua fisonomia, che disegnerei a memoria il suo ritratto. Il timbro della sua voce mi era così famigliare, che lo avrei distinto in un cannoneggiamento di Lipsia o d'Ostrolenka. Povero il mio piccolo cannone, ch'è mai diventato? In quali mani è caduto? Sono certo che nessuno saprà servirsene così bene come me. Questo pensiero mi conforta. Povero cannone! era un piccolo pezzo da otto, ma a me pareva ben più grande, giacchè racchiudeva il mio avvenire. Del resto, era ben montato, facile da maneggiare, e mirabile era pure la precisione del suo tiro.

Le giornate mi bastavano appena per adempiere i miei doveri verso il cannone, e la notte io non cessava di occuparmi di quell'oggetto dei miei amori.

Una notte, per esempio, appena addormentato, mi pare che incominci la battaglia e riconosco davanti a me il maresciallo Dybitch; lo prendo di mira, tiro; la mia palla lo colpisce in mezzo al corpo.

Mi slancio per prendere la testa del maresciallo e portarla, ancor calda, al generalissimo Radziwill; ma il cadavere di Dybitch si difese così bene, che mi destò. Il fatto si è che invece della testa russa, io aveva afferrato pei capelli un artigliere mio camerata.

Un'altra notte accadde di peggio. Vidi la cavalleria russa che ci assaliva improvvisamente; caddi morto pel primo e poi furono uccisi i miei soldati; finalmente un corazziere russo salì a cavallo sul mio cannone, ed incominciò ad inchiodarlo gettando su di me uno sguardo di disprezzo. Io sentii tutti i dolori del marito di Lucrezia, del padre di Virginia! Era morto e cionondimeno feci sforzi disperati per dar segno di vita; riuscii finalmente a mandar un grido così forte, che pose fine al mio sogno e diede l'allarme al campo.

Mi destai; incominciava a spuntare il giorno; cercai cogli occhi il mio cannone e vidi con un ineffabile piacere che sonnecchiava libero e tranquillo sul suo affusto verginale. La sua bocca spalancata pareva respirare le brezze del mattino; l'occhio suo rilucente rifletteva i primi raggi del sole. Mi ricoricai nel fango; ma ebbi cura di passar il mio braccio fra i raggi della ruota, per difendere il mio tesoro contro qualunque sorpresa vera o fantastica.

Così trascorse una settimana, la prima settimana del mio matrimonio col bel cannone da otto; settimana di miele d'un sergente d'artiglieria, la più felice settimana della mia vita!

Tutti i miei istanti erano occupati; lo scopo della mia vita pareva raggiunto; l'anima mia era tutta intera concentrata nel calibro del mio cannone.

Intanto ci avvicinammo alla Vistola.

Il ghiaccio era rotto in parecchi punti, e qua e là se ne vedevano le screpolature più o meno profonde. Il nostro colonnello, munito d'una pertica, si avventurò pel primo, entrando nell'acqua fino ai ginocchi, e ci ordinò di seguirlo.

Seguirlo? Coi nostri cannoni, sovra il ghiaccio così mal fermo? Io era pallido come la morte; tutto il mio avvenire militare correva pericolo di andar a fondo.

Finalmente toccammo la riva al grido di *Viva la Polonia!*

La medesima sera ci venne fatto di raggiungere la nostra avanguardia, o, per dir meglio il nostro corpo d'armata. Eravamo aspettati con impazienza. I giovani soldati hanno un'alta opinione della potenza dell'artiglieria, sono inquieti quando se ne vedono privi la vigilia della battaglia.

Al rumore dei nostri passi tutto il campo si commosse.

— È l'artiglieria che giunge! viva l'artiglieria! si gridava da ogni parte. Tutti ci corsero incontro e fummo condotti in mezzo al campo.

Dal nostro canto salutammo pure i nostri compagni con entusiasmo. Dopo aver marciato fino a quell'ora soli, ci trovammo ad un tratto in mezzo ad una schiera di prodi che ci parve anche numerosa. La nostra fiducia si accrebbe. Non vi erano in tutto che dodici squadroni di cavalleria, ma quegli squadroni occupavano un vasto tratto di terreno. Noi volgevamo fieramente i nostri occhi intorno, sovra una foresta di lance, le cui banderuole nuovissime erano ancor vergini di sangue e di polvere.

Si cenò allegramente, e ci addormentammo cullati dai concenti d'una musica bellicosa e de' lieti canzoni del paese.

(*Continua*).

in cui il signor Gent espone ai suoi elettori in qual modo ha adempito il proprio mandato. Ciò che reca meraviglia in questo documento si è che, fatta astrazione dalla forma, che è contorta e violenta, le idee dell'estrema sinistra non differiscono da quelle della sinistra. Il signor Henri Martin è placido, il sig. Gent è violento, ma entrambi incensano il signor Thiers. Ecco la frase del deputato Gent, che riguarda il sig. Thiers: « Noi prepariamo l'avvenire, difendendo contro gli ambiziosi rancori, contro gli odii dei reazionari, contro le congiure monarchiche, l'uomo che non volle disonorare il proprio nome e la propria memoria col restituire il deposito che gli venne affidato sia ai suoi antichi principii, sia alle sue antiche idee. Più che d'ogni altra cosa, dobbiamo essergli grati che sia stato il vigile custode, anzi, il protettore della repubblica, mentre vediamo ch'egli tenacemente conserva tutti gli altri suoi antichi pregiudizi economici, amministrativi, militari o politici.

Uno de' più sorprendenti fenomeni di un tempo, così fertile di fatti imprevisti, si è di veder il signor Thiers, il quale tanto cooperò a rovesciar la repubblica del 1848, essere diventato la speranza dei repubblicani del 1872. Questo partito, il quale pretende che un grand'uomo è una calamità, cercò poi un uomo e crede di averlo trovato nel signor Thiers.

Il signor Mery lasciò scritto quanto segue: « Un giorno il signor Thiers, essendo ministro dell'interno, mandò a chiamare uno scultore e gli disse: Ho bisogno di un genio della Francia, fatemene uno piccino, di dodici o quindici piedi d'altezza. — L'artista si prosternò umilmente e gli disse: — Signore, quella divinità non esistendo nella mitologia, vi creeò di darmene i connotati. — Rispose il ministro: — Fate il mio ritratto in piedi, vestito alla greca, appiccicatemi le ali alle spalle, e non occorre altro. L'artista prima modellò il ministro e così si ebbe il genio della Francia. Si può vedere quella statua sulle colonne della Bastiglia. »

Questo scherzo di Mery era una profezia. Per il centro sinistro, la sinistra ed anche l'estrema sinistra il signor Thiers è il genio della Francia, il genio della libertà. Il povero paese che da due anni va di disinganno in disinganno, non è ancora al termine delle sue sventure.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 9 agosto contiene:

1. R. decreto 2 luglio, con cui si approvano delle modificazioni nello statuto della Banca lombarda di depositi e conti correnti.
2. Nomine nell'Ordine equestre della Corona d'Italia.

CRONACA DI ROMA

Con manifesto municipale si avvertono alcuni proprietari, i cui fondi sono soggetti ad espropriazione in forza del regio decreto 30 giugno 1872, per la costruzione del nuovo quartiere di abitazioni al Castro Pretorio, compreso fra la Via Venti Settembre, una parte della Villa Torlonia, le mura della città, la proprietà Giacosa, la Via di S. Lorenzo, la Certosa e l'Ospizio di Termini.

Il piano particellare dei terreni da espropriare e l'originale dell'elenco delle proprietà si trovano depositati nella segreteria dell'Ufficio dell'Arte in Campidoglio.

Gli interessati possono prenderne cognizione nel suddetto ufficio per la durata di quindici giorni, dal giorno 9 corrente agosto, dalle ore 10 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

Giardino appartenente a D. Giulio Torlonia.
Sodivo e caseggiato appartenenti a Weillschot.
Orto appartenente ai Certosini.
Terreni appartenenti ai fratelli Giacosa.
Strada appartenente a mons. De Merode.

In risposta alla lettera spedita ad Alessandro Manzoni dal municipio romano, colla quale gli si comunicava essere stato ascritto fra i cittadini romani, l'illustre letterato dirigeva al ff. di sindaco, cav. Venturi, la seguente lettera, scritta tutta di suo pugno:

« *Onorevole Signore,*

« Se nell'alto e inaspettato onore d'essere, con tanta degnazione, ascritto alla Cittadinanza Romana, io non avessi a considerare altro, che la mancanza in me d'ogni merito corrispondente, la confusione che ne risentirei prevarrebbe a qualunque altro sentimento. Ma questo non solo può estinguere, ma rende più vivo quello della mia riconoscenza, per cotesto Onorevole Consiglio comunale, che, degno rappresentante d'una Città generosa, ha voluto ricompensar, come fatti, delle bone intenzioni, e dare il valore di merito alle aspirazioni costanti d'una lunga vita all'indipendenza e all'unità dell'Italia.

Si compiaccia, Rispettabile Signore, di farsi interprete presso codesto Onorevole Consiglio di questa mia rispettosa e, oso aggiungere, affettuosa riconoscenza, e di gradire per sè l'attestato del mio profondo ossequio.

Devotissimo
ALESSANDRO MANZONI.

Brusiglio, presso Milano 28 luglio 1872

La Commissione di soccorso per i danneggiati dalla inondazione del Tevere (1870) ha reso alla Giunta municipale il conto generale delle sue operazioni.

L'entrata totale per le somme offerte tanto nel Regno che dall'estero, ascese a 858,640 64 lire, comprese lire 200 mila largite da S. M. il Re.

La qual somma, all'infuori di poche migliaia di lire occorse per spese della Commissione e stampa, venne distribuita in sussidi alla popolazione, parte in oggetti, parte in contanti.

Il resoconto dà la nota di tutte le persone sussidiate e delle somme od oggetti alle medesime distribuiti. Sull'entrata totale sopravvanzò tuttavia la somma di lire 138 mila, che venne lasciata a disposizione della Giunta municipale, e da questa poi versata alla Commissione di beneficenza.

L'esercizio musicale privato che doveva aver luogo nelle sale della R. Filarmonica romana lunedì, 12 corrente, rimane sospeso, fermo restando quello del lunedì, 19, e quello dei lunedì successivi.

Ieri, pochi istanti dopo aver ricordato alle autorità che l'indecenza continua dei bagnanti che passeggiano senza nessun pudore sulla riva del Tevere è intollerabile sotto tutti i rapporti, e che si deve provvedere in tutti i modi a questo sconcio, mentre fra un atto e l'altro dell'opera *Marco Visconti* ci facemmo alla finestra della galleria del teatro che mette sul fiume, avemmo il piacere di vedere coi nostri occhi quello che da tanto tempo si biasima da tutti coloro che passano di colà, e lo spettacolo che fanno di sè i bagnanti è veramente degno dei selvaggi.

Sarà superfluo ricordare ancora una volta che la questura deve porre un argine a queste inqualificabili sconcezze.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Il 8 Agosto 1872

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 757,3

Termometro centigrado

Massimo = 30 0 — Minimo = 22,0

Umidità media del giorno

Relativa = 71 — Assoluta = 17.66

Vento dominante Sud, un' po forte al mattino.
Stato del cielo. Sempre cirro-cumuli, chiaro alla sera.
Questa mattina, 9, perturbazione magnetica

BIBLIOGRAFIA

Se vi fosse dato d'imbattervi con un diplomatico sincero, che per filo e per segno v'iniziasse a quanto fu operato dietro le quinte italiane del teatro politico dal 1859 al 1862, non l'avreste a singolar fortuna? Questa buona ventura ve la potete procurare acquistando un volumetto che è giunto alla sua seconda edizione:

Le Journal d'un diplomate en Italie. Librairie Hachette et C. — L'autore è il barone Enrico d'Ideville, che fu segretario della legazione di Francia a Torino nel periodo più scabroso della nostra redenzione.

Chi lo conobbe gli diventò amico, perchè, schietto e cortese, possedeva in grado superiore tutte le buone qualità che caratterizzano i suoi connazionali, senz'averne quella vanità petulante che li rende qualche volta importuni.

Egli subì il fascino irresistibile del genio e del buon umore di Cavour, e, sebbene da francese legittimista non credesse al finale successo della politica monarchica ed unitaria del grande italiano, ne tesse con ammirazione l'operato, e, raccontandone in un capitolo con esatti e minuti ragguagli la morte, la sua penna è intinta di tanta e tale mestizia pel profondo lutto della nazione, che piangi e vorresti abbracciare quel nobile straniero che soffrì così intensamente del nostro dolore.

Interessante e piacevole è l'intero volume, ma interessantissima la parte che tratta della missione del Benedetti, inviato di Francia, il quale non si peritava dal dire pubblicamente come Francia e Italia avessero comune vantaggio nel por fine al dominio temporale del Papato, che egli chiamava: *un mostruoso anacronismo del nostro secolo*. Una lettera da Napoleone III scritta al Persigny, suo ministro a Londra nel 1860, merita di essere letta: « En résumé, scriveva Napoleone, voici le « fond de ma pensée: je désire que l'Italie « se pacifie, n'importe comment, mais sans « intervention étrangère, et que mes troupes « puissent quitter Rome sans compromettre « la sécurité du Pape! »

Un diplomatico sincero, come il simpatico signor d'Ideville è già fenomeno più che raro, se poi non fosse stato giovanotto galante lo avrebbero scartato dal Corpo diplomatico. Il suo ritratto della bella, strana e spiritosa contessa Castiglione, è assai bello: le benevoli osservazioni sulle Società di Torino e di Milano sono piene di sale e di verità. Nel giudizio di alcuni personaggi che egli non conobbe da vicino s'è valso un po' troppo delle voci che correvano per le piazze, per cui peccano talvolta d'inesattezza. Ma non vi è sole senza macchia ed il libro del d'Ideville, scritto con uno stile semplice ed attraente, è un volume divertente, istruttivo ed interessantissimo per quanti rammentano i giorni pieni di vita in cui papà Cavour, saltellando pei portici di Po, teneva il timone dell'ardita nave che Re Vittorio condusse in porto. B.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggiamo nella *Gazzetta di Spezia*:

— La squadra di evoluzione giunta il 31 luglio a San Remo ne ripartiva il dì 3 del corrente, diretta per Porto Maurizio, ma per causa di vento fu costretta ad appoggiare a Vado.

Scioperi a Milano. — Il telegrafo ci ha annunziato che lo sciopero degli operai a Milano si può dire terminato. Perciò, adunque, gran parte d'interesse le notizie che intorno al medesimo ci recano i giornali di quella città, e crediamo ormai inutile di riferire i proclami dell'autorità e gli ultimi incidenti della giornata del 7, tanto più che i lettori li troveranno riassunti nella corrispondenza milanese che pubblichiamo in questo stesso numero.

Ferrovia del Gottardo. — Leggiamo nel *Monitore delle strade ferrate* del 7:

Ci scrivono da Ginevra che la costruzione della galleria del Gottardo è stata deliberata al signor Favre di Ginevra, imprenditore di ferrovie, il quale rappresenta una Società di capitalisti francesi e svizzeri. Le principali condizioni sarebbero: garanzia per parte del costruttore di otto milioni, periodo di 8 anni per la costruzione, multa di franchi 5000 per ogni giorno di ritardo e premio di franchi 5000 per ogni giorno di guadagno sul termine fissato. Le condizioni di prezzo non sono ancor note. Lo stesso imprenditore ha già costruito molte ferrovie, fra le quali gran parte della Parigi-Lione-Mediterraneo.

I lavori ai due imbocchi, ordinati dalla Direzione, procedono con tutta alacrità. La trincea dalla parte di Göschenen è molto inoltrata, e fra due settimane si calcola sarà finita nella sua totalità di 130 metri. Così dicasi pure della trincea del versante di Airolo, la quale sarà ultimata fra pochi giorni.

I carabinieri e la poesia. — Leggiamo nel *Corriere dell'Umbria* di Perugia dell'8:

Sulla via che da Perugia mena a Torgiano il giorno 28 del mese decorso due carabinieri erano in perlustrazione.

Giunti che furono in prossimità di quest'ultimo comune, si videro innanzi un certo individuo dall'aspetto non molto rassicurante.

E siccome la benemerita in certi casi non fa complimenti, così credette opportuno di chiedere al nostro viaggiatore qualche notizia sull'esser suo.

Questo, preso così alle strette, si limitò a dire che girava il mondo e che la professione che esercitava era quella del poeta.

I carabinieri, che sono tutt'altro che amanti della poesia, visto che il nostro sedicente sacerdote delle Muse viaggiava senza carte, e che nell'insieme degli schiarimenti che forniva non v'era nulla di certo, credettero opportuno di portarlo in caserma e di metterlo a disposizione del potere giudiziario.

Giova avvertire che il nostro poeta, invece della cetra, portava seco un grosso bastone che gli fu sequestrato.

Ricatto ed omicidio. — Leggiamo nel *Giornale Ufficiale di Sicilia* del 5:

La stampa cittadina annunziava or sono pochi giorni il ricatto avvenuto presso a Polizzi in territorio di Caltavuturo del sacerdote Gandolfo Macaluso, che, sorpreso nella sua cascina di campagna da nove malfattori armati, veniva da essi addotto in ignota località, e si esprimevano pure speranze che per la nota abilità del sig. Mingo, comandante i militi di Termini, la giustizia non avrebbe tardato a scoprire ed aversi in mano i colpevoli e liberare il sequestrato.

Quest'ultima speranza sola rimase delusa, chè, per il rimanente, al Mingo ed alle indefesse ricerche dei graduati e militi della sua sezione, coadiuvati anche da tre militi della sezione di Cefalù e dal capo delle guardie campestri di Polizzi, certo Luigi Rampulla, devesi la scoperta e l'arresto di nove tra autori e complici del sequestro, che si resero eziandio onninamente confessi, riuscendosi con ciò a rinvenire anche il cadavere del ricattato, che quei mostri avevano gettato alle fiamme, dopo essersi diviso il danaro dai suoi parenti inviato per ottenerne la liberazione.

Ricuperata la somma da costoro estorta, si riebbero pure gli oggetti tutti derubati al defunto, che gli assassini già si erano spartiti, ritornandosene alle loro case ed irridendo all'umana giustizia, la quale però dopo poche ore li raggiungeva, quali in Cerda, quali in Sciliato ed in Polizzi, e nelle contrade di Fiumegrande e Santo Cono, territorio di Cefalù.

In Polizzi occorsero i maggiori sforzi per salvare dall'ira popolare gli arrestati che vi si traducevano, i quali, senza gli energici sforzi del Mingo e dei suoi dipendenti, avrebbero trovato più pronto il castigo all'inumano misfatto da essi consumato.

Lettera di Alessandro Manzoni. — Avendo il Circolo della Lega d'insegnamento di Verona chiesto ad Alessandro Manzoni il permesso di dare il suo nome ad un giardino d'infanzia, quell'uomo illustre ha risposto colla seguente lettera, che riproduciamo dall'*Adige* di Verona:

On. Signore,

La mia alta stima e la mia riconoscenza, e di uomo e d'italiano, per l'opera benefica del Circolo Verona da una parte; e dall'altra, la repugnanza ad accettare l'onore che me ne viene offerto, e che la mia coscienza mi dice non esser meritato, sono due sentimenti legati tra di loro nell'animo mio; anzi, il valore del primo non fa che accrescere forza al secondo. Sono, per conseguenza, e inseparabili e ugualmente invincibili. Non posso, per ciò, fare altro che rinnovare, con l'espressione della mia profonda riconoscenza, le scuse che ho devotamente presentate nella mia prima risposta, e pregare l'Ill.ma S. V. e l'on. Circolo medesimo di volerle accogliere benignamente.

Si degni, e di farsi interprete presso di esso di questi sentimenti, e di gradire le proteste del profondo ossequio col quale ho l'onore di rassegnarmi,

Dell'Ill.ma S. V.

Milano, 23 maggio 1872.

Umil.mo Dev.mo Servitore
ALESSANDRO MANZONI.

Statistica. — L'*Abendpost* pubblica il seguente specchio della frequenza de' viaggiatori sui diversi passi alpini svizzeri e del loro reddito per la Regia postale:

Anno 1871	*Viaggiatori*	*Introito*
S. Gottardo	42,008	Fr. 427,000
Sempione	30,590	» 254,000
Spluga	24,883	» 214,000
S. Bernardino	15,082	» 75,000
Brünig	14,903	» 71,000
Maloja	12,450	» 58,000
Selvyn e Giulio	11,989	» 94,000
Fluela	11,781	» 57,000
Oberalp	7,778	» 37,000

Nella Svizzera esistono attualmente 94 Società per azioni con un fondo capitale di franchi 524,329,000. Le sette Società ferroviarie hanno un capitale di 192,038,500 fr.; 44 Società bancarie ne posseggono uno di fr. 235,935,000; 11 Società di assicurazioni, fr. 63,000,000.

Fenomeno. — Scrivono dai confini montenegrini all'*Osservatore Triestino*:

Il 7 luglio, alle ore 3 pom., nella pianura di Grahovo, si scatenò un uragano violentissimo, seguito da dirotta pioggia, mista d'anguille e di altro pesce minuto marino.

I moltissimi spettatori indigeni, che con sorpresa vedevano questa specie di prodigio, non sapevano darsi ragione del come potessero essere trasportati per aria questi pesci nelle loro terre, mentre sono distanti dal mare per più di cinque leghe. Vogliono alcuni vegliardi del paese che quarant'anni addietro sia avvenuto il medesimo fenomeno in Primorie, poco lungi da Grahovo. Checchè se ne dica, il più verosimile è che quel pesce sia stato gettato nel piano di Grahovo da qualche tromba marina.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Lo Stabat, traduzione del dottore in legge Carlo Felicelli da Montemonaco — Ascoli Piceno — Stamperia Cardi.

Lettera del marchese Gioachino Pepoli al prefetto di Ferrara — Bologna, Regia tipografia.

Gli Antisettici e processo nuovo di conservazione dei corpi animali o loro parti, per istudi anatomici e patologici di Giuseppe Mattei — Cremona, tip. Ronzi e Signori.

Parola sulla moda, Roma 1872, Stab. Civelli.

Le costruzioni navali liguri, per l'avv. Gio. Bartolommeo Fazio — Firenze, tip. Cenniniana.

Al Maestrato e soci della Fratellanza artigiana d'Italia — Memoria di G. B. Cosimini — Prato, tip. Sociale.

Appello ai cittadini, provinciali e cultori di Belle Arti della Commissione promotrice dei ristauri ai dipinti classici della Basilica di Sant'Andrea in Mantova — Mantova, tip. eredi Legna.

La Certosa di San Martino in Napoli, carme di Vitangelo Luciani — Bari, tip. Gissi.

Il Collegio pedagogico, periodico mensile di educazione popolare, pubblicato per cura di L. Tedesco — Fascicolo 20 — Firenze, tip. Bencini.

Una pagina di storia per l'avv. T. Tommasini — Roma, tip. Artero.

In memoria di Benedetto Trompeo — Roma, 1872, tip. Eredi Botta.

Dimostrazione e determinazione della vera esistenza dell'ozono. Conclusioni desunte da una Memoria inedita di Caterina Scarpellini e del dott. Paolo Peretti — Roma, tip. G. Via.

Sulla condizione delle scuole popolari in Parma. Parole di Luigi Pigorini — Parma, tip. Ferrari e figli.

I clericali alle elezioni amministrative e la sorte dei partiti in Italia. Speranze e voti per G. L.

Thiers et Salvador. Drame hipothétique et international par Erick Randi — Paris, 1872, E. Dentu Editeur.

La Cassa di Risparmio di Torino. Resoconto dell'anno 1871 presentato dal T. C. Pietro Baricco, direttore di segreteria — Torino, tip. eredi Botta.

NOTIZIE ULTIME

L'on. senatore Scialoja, nuovo ministro dell'istruzione pubblica, è giunto stamane a Roma.

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 corrente agosto:

Il giorno 22 corrente sarà aperto a Pietroburgo il *Congresso Statistico Internazionale*. Vi interverrà, come rappresentante il governo italiano, il commendatore Cesare Correnti; vi assisteranno pure, quali delegati speciali, i signori: cav. dott. Pietro Castiglioni, ed il cavaliere professore Bodio.

Dispaccio partic. dell' OPINIONE

Milano, 8 agosto (sera). — Le varie classi di operai in isciopero a Milano e nei Corpi Santi ripresero il loro lavoro. Se ne eccettuano solo alcune per le quali pendono amichevoli componimenti. Nessun assembramento nè disordine. La popolazione è tranquilla ed accolse molto favorevolmente le disposizioni date dall'autorità politica. Il potere giudiziario al quale furono denunziati circa 45 scioperanti ne condannava uno ieri a quattro mesi di carcere ed oggi altri cinque a sei mesi della stessa pena.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Costantinopoli, 8. — Il villaggio di Kuskurdjuk, situato sul Bosforo, fu quasi interamente distrutto da un incendio. Più di mille famiglie rimasero senza tetto.

Ginevra, 8. — Si ritiene per certo che il tribunale arbitrale terminerà i suoi lavori il 15 settembre.

Madrid, 8. — Il re arrivò iersera a Bilbao, ove fu ricevuto con entusiasmo.

Sono smentite le voci di una crisi ministeriale.

New-York, 6. — Oro 115 1/2.

Francoforte, 8. — Il duca di Chartres è giunto qui ieri, e partirà oggi per Salisburgo.

Berlino, 9. — Il conte Stolberg Wernigerode, presidente della Camera dei signori, e il sig. Abeken, consigliere al ministero degli affari esteri, sono morti.

Londra, 9. — Camera dei Comuni. — Si discusse la proposta di Butt, la quale tendeva a biasimare il giudice Keogh, per avere pronunziata una sentenza contraria ai preti cattolici nell'affare della elezione di Galway.

Il marchese di Hartington, membro del gabinetto, respinse quella proposta; disse che i deputati irlandesi non devono far credere che sostengano il sistema della pressione ecclesiastica, e che i preti non devono abusare della loro organizzazione per intervenire nelle elezioni.

La proposta di Butt fu respinta con 126 voti contro 23.

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi, 9	Vienna, 8	Berlino, 8
Prestito franc. 5 %	87 60	— —	— —
Rend. franc. 3 %	55 20	— —	— —
» » 5 %	90 —	— —	— —
» italiana 5 %	68 85	— —	67 1/4
» austriaca	— —	72 20	—
Consolid. inglese	92 1/2	— —	—
Ferr. Lomb. Azioni	486 —	207 60	121 1/2
Obbligazioni dette	262 —	— —	— —
Ferr. romane Azioni	137 —	— —	— —
Obbligazioni	188 —	— —	— —
Obbl. ferr. V.E. 1863	209 25	— —	— —
Obbl. ferr. Merid.	213 75	— —	— —
Ferr. austriache	— —	334 50	205 1/4
Cambio sull'Italia	6 1/2	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	485 —	— —	— —
Azioni	708 —	— —	— —
Londra a vista	25 66	— —	— —
Aggio dell'oro p. 1000	10 1/2	— —	— —
Mobiliare	— —	337 50	205 3/8
Banca Austriaca	— —	858 —	— —

Londra, 8

Consolidato inglese	92 1/2
Rendita italiana	67 1/8

Titoli	Roma, 9	Firenze, 9
Rendita italiana 5 %	73 47	73 52
» » fine corr.	— —	— —
Imprestito Nazionale	84 63	84 60
Detti piccoli pezzi	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	506 —	— —
Detti Emiss. 1860-64	73 90	— —
Prestito romano Blount	73 65	— —
Detto Rothschild	71 95	— —
Banca Nazionale Italiana	— —	— —
Banca Romana	1678 —	— —
Banca Generale	564 75	— —
Banca Nazionale Toscana	— —	1700 —
Banca Italo-Germanica	628 —	— —
Azioni Tabacchi	— —	739 50
Obbligazioni dette 6 %	— —	523 —
Strade Ferr. Romane	— —	— —
Obbligazioni dette	199 —	— —
Strade Ferr. Meridionali	— —	464 50
Obbligazioni dette	— —	227 —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	533 —
Società Romana Miniere	185 —	— —
Società Anglo-Rom. gaz.	[illegible] —	— —
Gaz di Civitavecchia	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società terr. di Roma per ogni az. versate L. 250	— —	— —
Londra tre mesi	— —	27 21
Francia a vista	— —	107 1/8
Napoleoni d'oro	— —	21 61
Credito immobiliare	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	211 —	— —

GIACOMO DINA, DIRETTORE
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

AVVISO DI BANDO
per vendita volontaria

Gli eredi del defunto Antonio Bedau hanno risoluto ritirarsi dal commercio e procedere alla vendita volontaria per pubblico incanto del **rinomato stabilimento Bedau, in via della Croce**, 81, con la cessione della relativa locazione, avviamento, attigli e mercanzie tutte in esso esistenti a forma della Nota che è ostensibile nel detto locale unitamente a tutti gli oggetti da vendersi. L'incanto avrà luogo col ministero del notaro sig. Pietro Fratocchi nel giorno 19 agosto corrente, alle ore 11 ant., in una delle grandi sale dello Stabilimento posto al primo piano.

Il prezzo sul quale si apre l'incanto è di Lire **quarantamila.**

Gli offerenti dovranno depositare presso il Notaro prima dell'incanto Lire 4,000, oltre Lire 1000 in conto spese.

La vendita sarà definitiva a favore del maggior offerente, il quale non potrà amovere gli oggetti se non soddisfatto presso lo stesso Notaro il compimento del prezzo e ciò non più tardi del giorno 22 corrente, scorso il quale, senza che siasi pagato il detto prezzo, sarà in facoltà degli eredi Bedau di ritenersi le Lire 4000 depositate, in luogo di danni ed interessi.

Roma, 4 agosto 1872.

MONTE DI PIETÀ DI ROMA
Avviso di Vendita

Nel giorno 12 agosto corrente, alle ore 11 ant., dall'Amministrazione del Monte di Pietà si procederà alla vendita ai pubblici incanti di N. 12 lotti di fondi urbani posti nella città di Roma, alle condizioni annunziate coll'avviso d'asta inserto nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 15 luglio, n. 194, e risultanti dai relativi capitolati.

Tutti i documenti sono depositati presso il notaio Francesco Guidi, in via dei Giubbonari, n. 36, dove gli aspiranti potranno avere tutte le notizie che loro occorressero intorno ai suddetti fondi urbani.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone